



MARINA COMMEDIA

PRESENTA

CHICHIBIO E LA GRU

(Adattamento teatrale dall'omonima novella di messer Giovanni Boccaccio)

TESTO:
MANLIO SANTANELLI

CON:
GENNARO DI COLANDREA, MICHELE SCHIANO DI COLA

REGIA: GENNARO DI COLANDREA
SCENOGRAFIA: ARMANDO ALOVISI COSTUMI: ENZO PIROZZI

L'OPERA

Chichibio è la quarta novella della sesta giornata del Decameron, "sotto il reggimento" di Elissa. Tema principale della novella è la Fortuna, i cui effetti devono essere colti al volo da chi è dotato della virtù dell'intelligenza. Per i personaggi boccacciani (e per la visione del mondo dell'autore che si cela dietro di loro) il "motto di spirito" è una pratica per regolare i rapporti interpersonali, mettendo in luce arguzia e prontezza nel piegare a proprio vantaggio delle circostanze difficili. Così, una battuta pronta ed efficace può mettere sullo stesso piano figure appartenenti a livelli diversi della scala sociale: chi è più potente non potrà non riconoscere l'intelligenza che si trova anche nelle persone più umili. Nell'adattamento teatrale di Santanelli che proponiamo, la trama si sviluppa tra i membri di una scanzonata e improbabile compagnia teatrale che tenta, a modo suo, di mettere in scena la novella boccacciana che si colora di suoni, immagini, lazzi tipici della lingua napoletana. I personaggi sono rinominati (eccezion fatta per Chichibio) e sono caratterizzati secondo gli schemi classici della commedia dell'arte e del teatro popolare. Pertanto, pur mantenendo l'impianto originale della novella, Santanelli arricchisce il testo di elementi caratterizzanti la commedia dell'arte che il giovane pubblico potrà comprendere grazie agli interventi un po' bizzarri di uno degli attori questa fantomatica compagnia.

LA TRAMA

La scena si apre con l'agitazione della compagnia teatrale che metterà in scena la novella boccacciana e con l'interazione tra gli attori e il capocomico intenti nell'allestimento delle scenografie e di tutto quanto necessario alla rappresentazione. Approntata ogni cosa, ha inizio la messa in scena. Durante la prima parte Chichibio, la sua amata che in quest'adattamento ha il nome di Lauretta, il conte e la contessa (che sostituiscono l'originale nobile Currado) interagiscono tra incomprensioni, battute di spirito, giochi di parole ed eventi comici. Il cuore della rappresentazione resta per lo più inalterato rispetto al testo boccacciano: Chichibio sta arrostando una grassa e giovane gru, quando la ragazza di cui è innamorato gli chiede di darle una delle sue cosce. In un primo momento sembra non volere, ma quando la donna gli lascia intendere che in caso di un suo rifiuto non gli avrebbe dato quello che gli sarebbe piaciuto, lui si convince e cede alle lusinghe della bella Lauretta. Durante la cena, il conte si accorge che manca una coscia e interroga Chichibio sul fatto e questi gli dice che tutte le gru hanno solo una zampa, cosicché il signore insospettito e sicuro che le gru abbiano due zampe lo invita al lago per accertare la cosa e minaccia severe punizioni qualora avessero verificato l'infondatezza dell'affermazione di Chichibio. Chichibio è terrorizzato e il signore non vede l'ora di mostrargli il contrario. Il cuoco vede che le gru si reggono su una sola zampa e lo fa notare al suo padrone, ma quando il conte batte le mani, queste poggiano l'altra zampa e volano via. Chichibio pieno di terrore si difende dicendo che se avesse battuto anche lui le mani a quella gru che aveva cucinato, l'animale avrebbe poggiato l'altra zampa. Il padrone divertito della battuta perdona il cuoco e gli concede il permesso di sposare la sua amata.

I TEMI PRINCIPALI

La fortuna o la sorte, le debolezze che provoca l'amore (es. Chichibio-Lauretta), i motti di spirito e le argute risposte che insieme alla sorte tirano fuori dei guai anche i più umili: questi i temi principali della novella,

nella quale vengono messi di fronte due ambienti sociali e due classi diversi: da una parte stanno la cucina, con il cuoco Chichibio e la sua amante; dall'altra sta il salotto nobile, con il conte e la contessa. La fortuna, che suggerisce la battuta finale a Chichibio, consente un accordo fra questi due diversi ambienti. Nel mondo del Decameron, la fortuna, l'intelligenza, la capacità di dire la cosa giusta al momento giusto rappresentano dei nuovi valori.

Santanelli scrive:

"Chichibio è villano di condizione e cuoco di mestiere. Chichibio non ha beni al sole, non ha uno zio prete sui cui lasciti poter far conto, non può vendere la sua spada al migliore offerente perché, fatte le dovute eccezioni per coltelli e seghetti e trinciatrici da cucina, non può annoverare tra i suoi scarni possedimenti neanche lo straccio di una lama. Ma Iddio, forse afflitto da un vago senso di colpa (ammesso che a quei livelli se ne possa soffrire), gli ha fatto dono di un cervello capace di destreggiarsi con grande prontezza tra le difficoltà della vita, ed elaborare strategie e stratagemmi tali da ridurre lo strapotere dell'aristocratico signorotto, che se non ha su di lui un vero e proprio diritto di vita e di morte, può comunque fargli passare bruttissimi quarti d'ora. Luminoso esponente di quella nuova classe sociale che nel Trecento si presenta sulla scena della storia per rivendicare una fisionomia sempre più precisa, nonché un ruolo di protagonista nei processi sociali e politici, nella novella "Chichibio e la gru" Giovanni Boccaccio si identifica con l'umile e scaltro cuoco secondo un procedimento letterario che permette di mimetizzare la propria ideologia e farla scivolare più agevolmente nella coscienza del lettore. Siamo, in pratica, alla doratura della pillola. E Chichibio ben si presta ad indossare i panni del sottoposto che, disperando di poter reggere il confronto in campo scoperto, ricorre ad una sorta di guerriglia in cui la parola si mette a disposizione dell'astuzia, per assicurare il trionfo dell'intelligenza disarmata sulla stupidità armata. Prototipo di altri sottoposti, che la letteratura successiva licenzierà a ritmo sostenuto (si pensi ai servi molieriani o, perché no, ad alcune delle più popolari maschere della nostra Commedia dell'Arte), Chichibio è personaggio a tutto tondo che offre un ottimo pretesto per imbastire, in forma di testo teatrale, il ritratto di un'epoca ormai legata alla nostra più antica memoria collettiva, e allo stesso tempo offrire allo spettatore di oggi un motivo di riflessione su alcune costanti della vita dei singoli e delle collettività che, se tramontate nell'aspetto esteriore, continuano ad agire sotto le subdole spoglie dell'archetipo".

